



**Convegno “Abitanti digitali” - Macerata 19-21 maggio 2011**

*Intervista a Mons. Domenico Pompili, Sottosegretario della C.E.I.*

*Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali*

**“Dio abita dove lo si lascia entrare”**

**Giancarlo Palazzi**

***Mons. Pompili, la sua relazione sulle “Implicazioni sociali, etiche e culturali di un nuovo contesto esistenziale” è stata accolta favorevolmente dall'Assemblea dei Direttori per le Comunicazioni Sociali convenuti a Macerata da tutta Italia, con una lunga ovazione di consensi, riuscendo nell'intento di comunicare con parole chiare e con un linguaggio nuovo, significati e prospettive future. È questa una strada da seguire con l'impegno di coniugare l'annuncio del Vangelo con la nuova realtà mediatica?***

A distanza di un anno da *Testimoni digitali*, è dunque necessario per la Chiesa mantenere lo sguardo vigile e il cuore aperto rispetto ai mutamenti in corso. Per parlare a questo tempo, infatti, non si può guardare dallo specchietto retrovisore, ma occorre con curiosità e lucidità penetrarne i linguaggi e le forme, valorizzandone le possibilità e contenendone i rischi. Si tratta di ripensare e reinterpretare il legame antico e sempre nuovo, tra la *tecnica*, la *verità* e *libertà*.

Solo l'essere umano abita, perché solo l'essere umano è libero. *Abitare* vuol dire, infatti, dare forma allo spazio, iscrivendovi i significati collettivamente rilevanti. Oggi la Chiesa e i credenti sono richiamati a una “responsabilità epocale” rispetto a questo “nuovo contesto esistenziale” che è lo spazio “misto” e orizzontale del web. La vera sfida è oggi dunque quella della trascendenza: essere pienamente dentro, ma affacciati su un altrove; essere “nel web”, ma non “del web”.

La rete rende possibile un'orizzontalità certamente preziosa ma insufficiente. È la verticalità che buca la rete e restituisce all'orizzontalità il suo significato pieno e umanizzante. Detto con una metafora, al “pane” della condivisione (orizzontale) occorre aggiungere il “sale” dell'alleanza (verticale), senza la quale il pane non ha sapore. Ma se la rete può essere il luogo della condivisione, la Chiesa deve essere il sale.

***Dopo il Convegno Nazionale “Testimoni digitali” svoltosi a Roma, il Papa ha ribadito l'impegno della Chiesa a “stare” nella Rete con realismo, offrendo agli uomini che vivono questo tempo “digitale” i segni necessari per riconoscere il Signore. È sufficiente la volontà e l'impegno per chi opera nei media, di comprendere individui e comunità, mutazioni sociali e tecnologiche, nel testimoniare i “segni” della fede, incontrandosi nel “continente digitale”, con il rischio sempre presente del contatto solo virtuale?***

Credo che la volontà esprima anzitutto una scelta che è di tipo culturale, quella di persuadersi che le trasformazioni tecnologiche hanno sempre un'incidenza sul piano antropologico, e questa è la ragione che spinge la Chiesa da non evadere dal mondo d'internet, ma ad abitarlo, non con la pretesa di presidiarlo, né tantomeno di occuparlo, ma per la necessità di testimoniare anche in questo nuovo territorio popolato da milioni di persone, le ragioni della speranza cristiana, credo che occorra oltre alla volontà, una buona dose di formazione e direi anche una grande capacità di saper stare dentro questo mondo con la pazienza di coglierne tutte le opportunità e di evitarne tutte le ambiguità.

***L'uso massiccio di strumenti della comunicazione in continua evoluzione, da parte dei giovani e giovanissimi, interpella le famiglie, la Chiesa e gli educatori. Quali possibili passi o metodologie da sostenere, per saper leggere le attese e i bisogni lanciati dai giovani d'oggi e aiutarli a riconoscere le orme di Dio nella realtà della vita?***

Il primo passo è di decifrare i bisogni nascosti dentro il mondo della rete, questo desiderio di connessione esprime come dice Benedetto XXVI in un suo messaggio: *“il desiderio di comunione e di comunicazione”* e cogliere questo significa allora non attestarsi solo su quelle che sono le dinamiche più esteriori, ma di andare più a fondo. Non vi è dubbio che dentro questa voglia di social network si nascondano altri bisogni, bisogno di riconoscimento, il bisogno d'identità, quello di comunità, perfino quello di autorità, sta a noi cercare di cogliere dentro questi bisogni che spesso sono vissuti e talvolta perfino banalizzati in forme narcisistiche, in forme se vogliamo anche po' vuote, uno spazio nel quale invece di far riemergere le domande dell'uomo e grandi interrogativi se condivisi possono portare a una rinnovata ricerca. Da questo punto di vista la Chiesa, oggi, deve necessariamente farsi prossima alla gente, perché la gente immersa in questo clima secolarista non sente di suo, istintivamente, il richiamo della fede, può trovare grazie alla rete un possibile contatto, da cui può nascere qualcosa di più stabile e di più continuativo, dal contatto dunque a una propria e vera relazione.